

IL DONO DI GREGOIRE: PORTARE IL CUORE DI DIO TRA GLI UOMINI

UN INCONTRO CHE INVESTE LA VITA E DIVENTA CAMMINO E COMPITO

“Finché una persona è in catene siamo tutti in catene”. La frase con cui **Gregoire Ahongbonon** aveva concluso il suo intervento a Rimini nel 2015 toccò profondamente Iris che, tornata a casa, cominciò a riflettere su come l’amore di Dio agisca sulla vita per liberare dal male. La Chiesa e l’ospedale, le preghiere e le cure agiscono, ma più importante è l’amore. Ed era l’amore che l’aveva colpita in Gregoire, l’amore che riconosceva come guida del suo agire. Vedeva in lui in modo chiaro l’azione di Dio che lo inviava a recuperare vite e a vincere sul male.. Qualche anno dopo, lo incontrò alla libreria Arcadia a Rovereto, dove era invitato a presentare il suo libro **“La bellezza del riscatto”.** Al termine della testimonianza, si fermò a parlare con lui, che le diede il suo numero di telefono. Provava un senso di vuoto al cuore e un grande dolore al pensiero delle sofferenze delle persone che in Africa sono incatenate o costrette ai ceppi, emarginate, violentate; e insieme il desiderio che la sua mano potesse tendersi agli altri per offrire aiuto. Pensò alla possibilità di allestire una mostra di sensibilizzazione sul modello di quella che aveva visto al Meeting di Rimini, ma era troppo difficile; chiamò Gregoire, che la mise in contatto con Anna, la segretaria dell’associazione Jobel, che nel 2022 le comunicò che Gregoire sarebbe stato al Meeting di Rimini e lo incontrò lì. Il momento per un incontro a Rovereto, al quale aveva inizialmente pensato, non era possibile, ma continuarono a sentirsi e, quando seppe che quest’anno Gregoire sarebbe potuto venire a Rovereto, cominciò a pensare ad un gruppo che potesse essere interessato ad accogliere la sua testimonianza. Ne parlò con don Matteo Graziola, il sacerdote che guida la piccola comunità di adoratori in san Rocco, che le disse: **“Gregoire è una persona importante, dovete pensare ad estendere il più possibile l’invito alla cittadinanza”**, e indicò Paola Velardita, membro del direttivo del Centro Culturale Rebor, come persona cui fare riferimento. È questa l’origine dell’iniziativa che ha in seguito coinvolto diverse realtà e molte persone, con risultati, come ha detto Iris **“Molto al di là di quello che avrei potuto sognare. Gregoire ha potuto toccare moltissimi cuori”.**

15 SETTEMBRE 2023: IL SALUTO INTRODUTTIVO

Annalisa Benatti, presidente del Centro Culturale Rebor, assieme ai promotori della serata: Futuro in Circolo, Recovery College Rovereto, Associazione Conventus e Cenacolo Rosminiano, esprime il piacere di ospitare Grégoire Ahongbonon del Benin, dell’Associazione Camillo de Lellis e il desiderio di sentire come nella sua storia abbia potuto accostare persone fragili e ammalate con l’amore e le cure adeguate. Lui stesso racconta che **non si capirebbe nulla di quanto ha fatto e continua a fare se all’origine non ci fosse stato per lui l’incontro con Cristo, la fede in Cristo presente nel fratello.**

IL GRAZIE DI PADRE FRANCO NELLA CHIESA DI SAN GIORGIO

Nel suo indirizzo di saluto Padre Franco ringrazia le associazioni presenti, ma soprattutto Gregoire **«perché viene a portarci il suo dono. Guardando testimoni come Gregoire – ha detto - fioriscono nel nostro cuore le parole di Gesù che dice del Samaritano: lo vide, si commosse e si fece prossimo. Ecco questo è il punto importante: i cristiani sono chiamati a percorrere questa strada, la strada del tenere gli occhi aperti, del tenere il cuore aperto, la strada che mette veramente nel cuore il desiderio di farsi prossimo. Lo vide, si commosse, gli corse incontro. Questo è il cristiano...Perché questo è Dio, perché se andiamo poco più avanti al cap. 15 di Luca allora troviamo il Padre Misericordioso, anche lui lo vide, si commosse, gli corse incontro... ESSERE CAPACI DI QUESTI GESTI SIGNIFICA PORTARE IL CUORE DI DIO TRA GLI UOMINI...**

LA TESTIMONIANZA DI GREGOIRE

La sua testimonianza è introdotta dal video “LA MIA FELICITÀ È NEL PROSSIMO”, che - dice Gregoire – **“aiuterà a comprendere meglio quello che Dio fa attraverso di noi per le persone incapaci e bisognose”....**e da un breve ma sincero racconto della sua storia: non è medico né psichiatra, è un africano di settanta anni che da trentacinque anni si occupa di malati mentali in Benin, Costa d’Avorio e Togo.

Nato nel 1952 in Benin, educato dal padre alla fede cristiana, poco meno che ventenne partì in cerca di fortuna in Costa d’Avorio, dove visse dal 1970 fino al 2007. Lavorava come gommista, voleva guadagnare molto. In pochi anni, mise in piedi una piccola flotta di taxi, poi fallita. Come era divenuto ricco, in seguito ad alcuni incidenti, perse rapidamente tutto. In quel momento molto difficile della sua vita, incontrò un missionario francese che lo coinvolse in un **pellegrinaggio in Terra Santa** dove fu colpito dalla frase dell’omelia: **“Ogni cristiano è chiamato a portare la sua pietra personale per costruire la Chiesa”.** Capire che la Chiesa non riguarda solo i preti e le religiose, ma tutti i battezzati, gli cambiò la vita. Tornato a casa, continuava a chiedersi quale fosse la pietra che lui doveva portare per costruire la Chiesa. Insieme alla moglie costituì un gruppo di preghiera, cercava di aiutare i poveri, andava ad assistere gli ammalati negli ospedali...Lì per la prima volta, in una stanza vide gli ammalati psichiatrici, i più abbandonati... e capì che prima di tutto si doveva dimostrare loro amicizia, amore...poi anche lavarli e pagare i farmaci



La malattia mentale oltre le catene
Incontro con **Grégoire Ahongbonon**
Da oltre 30 anni in Africa libera dalle catene, cura e reintegra migliaia di persone con disagio psichico. E Cristo che Grégoire riconosce nel fratello!

Venerdì 15 settembre 2023 ore 18:00
Chiesa di San Giorgio, via Ballista, Rovereto



per poterli curare. Ben presto molti cominciarono a stare meglio. Lo fece riflettere molto il fatto che **Gesù si era identificato con i poveri e i malati**. Da quel momento si dedicò a cercare Dio nei poveri e negli ammalati. Anche i soldi che guadagnava (i suoi affari avevano cominciato ad andare meglio), non li usava più per comprare nuove macchine, ma al servizio di questa chiamata ad assistere i poveri: oltre ai malati, anche i bambini di strada, i carcerati ecc.

Al 1990 risale l'episodio che diede origine al suo impegno con i malati di mente.. In Africa questi rappresentano una vergogna per la società, sono abbandonati per strada, nudi, sono considerati stregoni, diavoli...tutti hanno paura di loro. Anche lui aveva paura. Un giorno, tornando a casa dalla messa, notò un uomo seminudo che scavava in un immondezzaio: era un malato mentale, uno dei tanti che si trovano agli incroci delle strade in Africa. Ecco il suo racconto: **«A forza di osservare quell'uomo mi dissi: "Gesù che cerco nelle chiese, Gesù che cerco nei gruppi di preghiera, è Cristo che incontro nei sacramenti, è Gesù in persona che soffre attraverso questi ammalati!"**. Sul momento pensai: **"Mi fanno paura!"**. Una voce, dentro di me, mi rispose: **"Se queste persone rappresentano per te il Cristo, perché aver paura di loro?"**. Su queste parole incominciai a girare in città per vedere dove questi ammalati di mente si coricavano. Ho parlato con loro e ho capito che noi "benestanti" abbiamo pregiudizi negativi nei loro riguardi. **Ho scoperto che erano persone che cercavano amore come tutti noi" QUELLA FU LA SVOLTA»**.

Cominciò a girare per la città con sua moglie per cercarli e incontrarli; ogni giorno andavano a portar loro da mangiare e acqua fresca...poi, grazie agli aiuti dei medici, ottennero di poterli portare in una piccola cappella presso l'ospedale...e registrarono i primi risultati, tanto che nel '93 il Ministro della Salute, vedendo l'esperienza, espresse la volontà di diffonderla in tutto il paese. Chiesero un terreno per costruire il primo centro in cui raccogliere i malati. In ogni centro Grégoire ha voluto una chiesetta o una cappella, che custodisce il Santissimo e che viene utilizzata anche come alloggio e dormitorio per alcuni malati o malate. Impressionanti le immagini di queste donne distese addormentate ai piedi dell'altare: **«Dio è felice fra i suoi poveri»**, dice semplicemente Grégoire. La diffusione della notizia in parrocchie e villaggi li portò poi a impegnarsi ovunque per la liberazione e la cura dei malati incatenati....

Le famiglie non sono da incolpare, non sanno cosa fare, sono vittime dei pregiudizi e anche di sette che, dicendo che credono in Dio, pensano che siano indemoniati e impongono cure costose e terribili, dicendo che l'isolamento e far soffrire il corpo è necessario per scacciare il demone (incatenati agli alberi, all'aperto, senza cibo e senza acqua, senza farmaci...). Gregoire ha denunciato questi metodi e chi li praticava, andando anche in tribunale, ma senza esito. L'unica decisione possibile fu moltiplicare i centri. In Costa d'Avorio dove hanno iniziato ci sono quattro centri di accoglienza, in Benin quattro, il quinto è quasi da inaugurare, in Togo tre...

Nei centri ci sono più di 150 malati, le persone che sono state malate, una volta curate e fatte studiare, diventano infermieri o collaboratori dei centri, o addirittura possono reinserirsi nella società. Questo per dire che non sono persone pericolose. **Se non c'è amore e considerazione, i farmaci da soli non bastano, bisogna ridare loro il loro posto nel mondo.**

Noi dobbiamo cercare di cambiare il nostro modo di guardare tutti coloro che sono fragili, soprattutto di mente, è una questione di umanità.

«Capite che vivo qualche cosa che è più forte di me, - conclude Gregoire - che quelle persone erano donne e uomini che chiedevano solo di essere amati. A tutti voi chiedo: pregate molto per me, perché ci sono ancora migliaia di persone che sono incatenate e vi posso dire che ovunque abbiamo creato dei centri la mentalità è cambiata, le famiglie corrono ai centri per portare i loro familiari ammalati. Non c'è nessun sostegno governativo, solo la Provvidenza ci fa vivere, Dio sceglie chi vuole e come vuole dove vuole...Ci tengo veramente a ringraziare tantissimo voi che siete qui, gli organizzatori che hanno sostenuto lo spirito e l'idea di Iris per essere qui. Grazie da tutti questi dimenticati, grazie a tutti" .

INCONTRO MERAVIGLIOSO, UNA GRANDE GIOIA

A conclusione Annalisa Benatti, ha ringraziato a nome di tutti Gregoire e Anna Ferragni, psicoterapeuta, segretaria e traduttrice, per la testimonianza, terribile ma ricca di speranza, che ricorda madre Teresa; i padri Nicola e Franco per l'accoglienza in parrocchia, Iris e Paola per aver proposto l'iniziativa e per la cura dell'organizzazione, tutti i presenti per la partecipazione e la generosa colletta.

Ha invitato poi ad accostarsi al banco libri di Arcadia, dove è disponibile il libro di Gregoire **«Quando la fede spezza le catene»** di Rodolfo Casadei – ed. EMI, e a partecipare al **«rin fresco per tutti»**...con la possibilità di incontrare personalmente Gregoire.

TRA I TANTI RINGRAZIAMENTI: RIPORTIAMO QUELLO DI GREGOIRE

Ci tengo a inviare un grandissimo GRAZIE in particolare ai sacerdoti che hanno permesso questo incontro. E grazie ai vostri gruppi e anche a Iris. Benedico il Signore, oramai siamo uniti a voi e so che, attraverso le vostre preghiere, molti malati saranno liberati dalle catene in Africa. Ancora una volta GRAZIE e che Dio vi renda il centuplo del bene che fate.



È possibile vedere la registrazione dell'incontro **LA MALATTIA MENTALE OLTRE LE CATENE** con Grégoire Ahongbonon su YouTube in <https://www.ccrebora.org>